LA RELAZIONE DEL COMPAGNO LAMA

(Dalla settima pagina)

debba poter funzionare sulla base di un gruppo dirigente che si dedica in permanenza a questo compito, debba disporre di un proprio periodico, debba progressivamente unificare i grandi servizi che oggi esistono all'interno delle tre organizzazioni e che presiedono alle politiche che il patto attribuisce alla sfera di competenza federale. A queste proposte si accompagna quella del tesseramento unitario. Il 1974 potrebbe essere l'anno nel quale finalmente tutti i lavoratori che vogliono la tessera sindacale ottengono anche quella della Federazione che diventa un segno della volontà unitaria che anima le organizzazioni sindacali confederate e le predispone a ulteriori progressi verso l'unità.

« Le questioni importanti, a nostro giudizio, per il raggiungimento dell'unità sono ancora due: un approfondimento ulteriore e una identificazione più adeguata concernente le politiche; la unità organica da realizzare nelle strutture di base. L'una e l'altra di queste due questioni, una volta risolte, garantiscono nella sostanza e non nella forma soltanto, l'autonomia del sindacato, la condizione politica inderogabile per realizzare nelle condizioni dell'Italia l'unità sindacale ».

Strutture di base e di zona

« Per quanto riguarda gli strumenti di base del sindacato, la CGIL, che per prima decise di assumere i delegati e i Consigli dei delegati come base unitaria del sindacato e in ogni caso come propria base, ritiene di avere dato con queste sue decisioni un contributo di primaria importanza alla crescita del processo unitario gli anni scorsi. Oggi si tratta di generalizzare queste strutture e di portarle fuori delle fabbriche affinchè nelle zone esse diventino la base unitaria a livello territoriale delle categorie e delle strutture orizzontali ».

« Noi non concepiamo i Consigli di zona come rappresentanti dei soli Consigli di fabbrica. I Consigli di zona saranno la nuova struttura orizzontale unitaria e nel contempo la struttura della CGIL. Noi non daremo vita a un dualismo delle strutture territoriali, così come non demmo vita a un tale dualismo quando decidemmo, da soli, di riconoscerci nei Consigli di fabbrica. Questo nostro orientamento aprirà una contraddizione che spingerà positivamente tutto il movimento sindacale ad unificare le proprie strutture territoriali e che si sanerà completamente al momento dell'unità ».

Riferendosi al problema prospettato dal Patto federativo circa una regolamentazione per i Consigli Lama ha dichiarato:

« Queste ipotesi, in verità contestate anche in alcuni Congressi, tendevano a garantire una presenza alle componenti storiche salvaguardando il più possibile la libera scelta dei lavoratori. Dopo il Congresso della CISL e con le attuali posizioni della UIL sembra possibile concordare non un rigido schema garantista, ma criteri generali da applicare caso per caso nelle condizioni concrete. E' questa la soluzione indicata dai nostri Temi e di gran lunga preferibile, perchè senza un passo innanzi definitivo in questa materia, e cioè in mancanza di un riconoscimento generale dei delegati e dei Consigli di fabbrica e di zona come strutture comuni a tutto il momento sindacale, che garantiscono la sua democrazia interna e la partecipazione dei lavoratori alla sua vita, l'unità sindacale sarebbe impossibile. E' questo il vero, essenziale anello che ancora manca alla catena per il raggiungimento dell'unità: e su questo anello oltre ad approfondire ancora la nostra discussione in questo Congresso, occorrerà discutere con le altre Confederazioni per superare i disaccordi ancora eventualmente esistenti, tenendo presente che i Consigli sono vitali se i lavoratori si riconoscono in essi come nei loro effettivi rappresentanti e nello stesso tempo che essi sono vitali se non rappresentano una parte soltanto delle forze fondamentali in cui si articola oggi il movimento sindacale ».

« Noi riteniamo che, una volta compiuti i passi necessari su questi due punti delle politiche e delle strutture di base, sarebbero anche risolti nella sostanza — ha dichiarato Lama — i problemi dell'autonomia del sindacato, e che perciò esisterebbero le condizioni per l'unità organica ».

« L'autonomia del sindacato non esige da nessun gruppo, da nessun dirigente, una impossibile rinuncia: l'esperienza ci dice che l'identità degli interessi di classe è capace di far convivere in una stessa organizzazione uomini e componenti ideologicamente diversi tra di loro ».

Autonomia e incompatibilità

In merito al problema delle incompatibilità, Lama ha poi proseguito:

« Al riguardo esistono due tesi, nei nostri Temi congressuali. Se si vuole andare ad un superamento di questa divergenza occorre collocare anche il problema delle incompatibilità nel quadro complessivo delle condizioni necessarie per raggiungere l'unità organica ».

« Io credo che anche questo problema vada discusso con le altre organizzazioni in un contesto nel quale la scelta delle politiche e le decisioni unitarie sugli strumenti di base ci permettano di realizzare un insieme di intese sui vari punti ancora in discussione. Ciò significa che noi potremmo risolvere il problema dell'incompatibilità anche rapidamente e prima del compimento dell'unità organica, ma ciò significa anche che non sarei personalmente favorevole a gonfiare di nuovo oltre misura questo problema formale ingenerando l'illusione che da esso dipenda il compimento dell'unità organica, mentre magari restano da risolvere le questioni di sostanza sulle quali ancora ci dobbiamo misurare.

« Se vogliamo riflettere un momento sulla esperienza compiuta dobbiamo infatti riconoscere tutti insieme che l'eccessivo peso attribuito nel passato a un sistema di garanzie formali per la autonomia ci ha impedito di portare più puntualmente la nostra attenzione sulle questioni di sostanza e ha contribuito anche a creare illusioni circa la facilità con la quale il processo unitario avrebbe potuto concludersi. E d'altra parte, non sarà mai sufficientemente ripetuto che esistono in Italia pericoli di spoliticizzazione dei lavoratori che il sindacato deve combattere, in coerenza con la sua scelta irreversibile a difesa della democrazia. La democrazia ha bisogno dell'impegno politico dei lavoratori nei partiti, ha bisogno che la milizia politica si diffonda da parte dei lavoratori in tutti i partiti. Di qui le preoccupazioni presenti in molti di noi per le eccessive amplificazioni che nel passato furono talora date a questo problema. Ma nelle condizioni concrete di oggi, a me pare che,

Il compagno Luciano Lama mentre svolge la sua relazione

essendo l'intera CGIL d'accordo per realizzare veramente l'unità organica al più presto, collegare i residui aspetti dell'incompatibilità con alcuni problemi ancora aperti sia una soluzione efficace e valida per accelerare i tempi del processo unitario.

« Su questo punto, in ogni caso, il Congresso dovrà decidere ».

A proposito della collocazione internazionale Lama ha detto:

« La CGIL ha una tradizione, obbedisce a orientamenti di fondo che in verità differiscono dalle tradizionali posizioni delle altre Confederazioni. Noi siamo nati all'insegna della lotta contro l'imperialismo, contro il colonialismo e abbiamo sempre attribuito grande importanza all'impegno generale del sindacato nella difesa della pace, della democrazia, della indipendenza nazionale di ogni popolo. Sono queste le basi del nostro internazionalismo sindacale ».

Dopo avere sottolineato gli aspetti positivi della distensione internazionale, ma anche i rischi dell'inflazione e le velleità di « pace sociale », Lama ha aggiunto:

« Nel momento in cui ci poniamo come obiettivo il mutamento del meccanismo di sviluppo in Italia, dobbiamo affrontare lo stesso problema a livello comunitario ed europeo, secondo una strategia che deve necessariamente coinvolgere l'insieme del movimento sindacale dell'Europa capitalistica... E' in questo quadro che va meditato il ruolo che deve giocare la CGIL e l'insieme del movimento sindacale italiano. Non vi è dubbio che partendo dai problemi reali dei lavoratori del nostro Paese, il nostro impegno primario va esercitato in Europa Occidentale e nella CEE ».

« La CEE, che noi abbiamo salutato come un fattore positivo per il tentativo che oggettivamente è in atto di conferire un certo grado di autonomia al movimento sindacale nei Paesi capitalistici dell'Europa Occidentale, non può restare un aggregato di potere senza programmi, una specie di sovrastruttura tendente ad affermare un diritto di presenza su contenuti che rimangono indeterminati, col rischio del prevalere delle tradizionali posizioni di integrazione nelle rispettive politiche di sviluppo nazionali, spesso chiuse in visioni di sindacalismo angusto. Con questa Confederazione, anche per conoscerne meglio gli orientamenti e le intenzioni, noi pensiamo che si debbano stabilire rapporti di collaborazione non escludendo anzi ricercando la possibilità di adesione attraverso la Federazione CGIL-CISL-UIL, quando verificassimo un minimo di coerenza tra le nostre ispirazioni e il nostro modo di intendere l'internazionalismo sindacale con quelli della CEE ».

« Per quanto riguarda l'affiliazione alla FSM, che è il secondo tema sul quale si presentano soluzioni alternative nei documenti per questo nostro Congresso, io continuo a ritenere che è interesse della CGIL, e del movimento sindacale a livello mondiale lavorare e battersi per una trasformazione delle attuali strutture sindacali internazionali e, per quello che ci riguarda, della Federazione Sindacale Mondiale ».

Profitto e rendita

Affrontando da ultimo i problemi del movimento e della organizzazione Lama ha ribadito che con la proposta di sviluppo fatta dalla CGIL:

« Il movimento sindacale non si propone nè di gestire l'economia nè di ammansire la rendita o il profitto. Noi pensiamo invece di porre sul piatto della bilancia delle forze sociali del nostro Paese il peso della lotta che la classe operaia può condurre cambiando in tal modo i rapporti di forza e inducendo con l'azione politica e con la lotta di massa le stesse forze sociali a subire un diverso meccanismo per lo sviluppo economico del nostro Paese ».

« Punto di partenza di questi programmi deve essere la partecipazione dei lavoratori nella azienda e l'impegno fondamentale dei delegati. Le attuali condizioni di lavoro, la generalizzazione dello straordinario, del lavoro a domicilio e in generale delle forme di lavoro precario sono un terreno essenziale per impegnare subito i lavoratori in una azione che collega la fabbrica agli obiettivi sociali dell'occupazione e dello sviluppo ».

L'utilizzo degli impianti

« Prenderemo così tutti nozione del fatto che per esempio il problema degli impianti e della loro utilizzazione è un problema reale, come ha detto la Conferenza di Bologna dei metallurgici. Non fronteggiare subito la diffusione degli straordinari significa perdere nella pratica quella rigidità nella gestione della forza-lavoro che è una base del nostro potere in fabbrica e nel contempo significa aprire noi stessi la via allo sfruttamento esasperato dei lavoratori in fabbrica consentendo la stasi della disoccupazione ».

« In autunno — ha continuato Lama — ci prepariamo ad aprire una vertenza con la Confindustria, dopo avere svolto con le masse lavoratrici il necessario dibattito unitario. Gli obiettivi di questa vertenza saranno discussi con i lavoratori, ma ci pare che questioni come le ferie e le festività, l'utilizzazione degli impianti in connessione con l'orario di lavoro, l'estensione di conquiste contrattuali come il diritto allo studio, le forme di lavoro precario e i trattamenti di fine lavoro possono essere fin da ora indicate. In ogni caso si tratterà di una vertenza vera, di un confronto alla base del quale deve essere disponibile un potenziale di lotta delle masse ».

Libertà di informazione

Dopo avere rilevato che il nuovo tipo di sindacato unitario produce anche valori culturali, Lama ha detto:

« Anche in nome della libertà e della cultura noi combattiamo oggi le tendenze monopolistiche a impadronirsi dei giornali per orientare con una informazione faziosa e unilaterale la grande opinione pubblica. La libertà di stampa va difesa con misure concrete che agevolino, sostengano con un impegno pubblico, strumenti di informazione che altrimenti sarebbero fagocitati dal grande capitale o costretti a morire. Anche in nome dell'obiettività della informazione, noi partecipiamo alla lotta delle forze democratiche per la riforma della TV che conservando il monopolio pubblico, sottragga all'Esecutivo, alle forze del potere, la direzione esclusiva di questo potente mezzo di comunicazione di massa. Con queste posizioni il sindacato difende il diritto alla parola non solo dei suoi amici. Noi difendiamo anche testate di giornali dalle quali parlano dei nostri avversari ».

« Un campo essenziale per la difesa della democrazia e della libertà è quello dell'amministrazione dello Stato. E' venuto il momento che le forze di polizia conquistino come tutti gli altri lavoratori il diritto ad organizzarsi sindacalmente, a collegarsi con le altre categorie di lavoro dipendente. Esse devono essere socialmente sempre meno un corpo separato e sempre più una parte, libera e cosciente, del mondo dei lavoratori ».

Luciano Lama ha concluso con queste parole:

« Noi non sogniamo un'età dell'oro, non ci nutriamo di utopia. Abbiamo consapevolezza che un traguardo conquistato è il frutto di una lotta di un impegno, di una scelta politica; e abbiamo contemporaneamente una nozione chiara dei nostri limiti, dei limiti di elaborazione e dei limiti materiali che caratterizzano il sindacato. Ma sappiamo anche che senza la nostra forza, senza il nostro impegno sarebbe illusorio pensare a un effettivo progresso del Paese e a una vera trasformazione della società italiana ».

Ampia iniziativa unitaria nelle campagne pugliesi ed emiliane

Aperta un'altra settimana di lotte per i nuovi contratti bracciantili

Forte azione della categoria contro i no politici degli agrari all e qualificanti richieste per l'occupazione e gli investimenti - Altre 72 ore di sciopero a Foggia - Ovunque assemblee e manifestazioni - Oggi si astengono dal lavoro migliaia di braccianti di Reggio E.

Si è aperta ieri un'altra settimana di forti lotte braccianti per i contratti provinciali e l'occupazione. In PUGLIA lo scontro si fa più aspro per l'intransigenza e i no politici degli agrari. A Foggia continua compatto lo sciopero di 72 ore dopo la rottura delle trattative intervenute a seguito della netta chiusura sui punti qualificanti del contratto da parte del padronato agrario. Ieri sono state proclamate altre 72 ore di sospensione. La totalità delle grandi aziende è investita dall'azione unitaria della categoria. Anche ieri hanno avuto luogo nei maggiori centri della provincia (Cerignola, S. Severo, Margherita di Savoia, Torremaggiore) manifestazioni, assemblee e combattivi cortei nel corso dei quali è stata ribadita la ferma volontà dei braccianti di imporre al padronato la firma del contratto. Anche sul Gargano la lotta è forte e compatta. Intanto da parte dell'Ufficio del Lavoro si è manifestata l'intenzione di convocare le parti per oggi o per domani per riprendere la trattativa. Egualmente incisiva l'azione e l'iniziativa nelle province di Taranto, Bari, Brindisi e Lecce.

Anche in EMILIA la categoria è pienamente mobilitata. I 22 mila braccianti della provincia di Modena hanno effettuato ieri 24 ore di sciopero per il contratto, che ha bloccato tutte le aziende capitalistiche. In mattinata si sono svolte decine di assemblee. Oggi scendono in sciopero di 24 ore migliaia di salariati agricoli della provincia di Reggio Emilia. L'odierna giornata è la prima di un calendario di agitazioni che prevede 96 ore di sciopero contro l'atteggiamento negativo del padronato locale. Manifestazioni e assemblee si svolgeranno a Guastalla, Novellara, Correggio, Sant'Ilario, Casteinuovo, Scandiano. Oggi le parti si incontreranno per un primo esame della vertenza contrattuale. Anche nel Ravennate sono aperte vertenze in 161 aziende agricole private o consorziate. Ampia e unitaria è l'azione di braccianti, contadini e mezzadri, oltre che di lavoratori dell'industria attorno alle richieste per il contratto e il rinnovamento agricolo. Venerdì ad Alfonsine si terrà una manifestazione comprensoriale per un nuovo assetto idrogeologico, i finanziamenti agricoli e il potenziamento delle forme associate. A Forlì è iniziato ieri un incontro tra le parti. Una prima azione di sciopero è in programma per questa settimana. Ieri infine si è svolto a Ferrara il convegno del capilega della Federbraccianti che ha tratto un positivo bilancio delle prime 4 giornate di lotta.

Dal nostro corrispondente

BARI, 2

Sul significato e le prospettive del grande scontro sindacale di cui sono protagonisti in questi giorni i braccianti e coloni della Puglia diretto unitariamente dalla CGIL, CISL, UIL, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giuseppe Iannone, segretario regionale della Federbraccianti-CGIL.

In primo luogo quali sono le richieste che avanzano le organizzazioni bracciantili delle province pugliesi?

Sono in discussione i rinnovi dei patti provinciali bracciantili, dei capitolati di colonia, e altre richieste di ordine più generale che riguardano obbiettivi di trasformazione e rinnovamento della agricoltura pugliese. I punti qualificanti delle piattaforme contrattuali sono quelli della crescita dell'occupazione degli operai avventizi, verso la stabilità sulla terra e la garanzia del salario annuo; dell'aumento consistente dei salari; dei contenuti della contrattazione aziendale; del riconoscimento del salario pieno anche in presenza di una riduzione della giornata lavorativa, secondo la consuetudine vigente; infine di un nuovo inquadramento delle qualifiche.

Gli obbiettivi di crescita della occupazione sono posti sia attraverso la rivendicazione della contrattazione degli organici sia, ed essenzialmente, attraverso la richiesta della discussione dei piani colturali e aziendali, con cui in sostanza si solleva la questione delle finalità e del controllo pubblico sugli investimenti pubblici in agricoltura.

Le lotte dei 350 mila braccianti e coloni pugliesi pongono inoltre esplicitamente e unitariamente le grandi rivendicazioni che devono condurre ad una profonda trasformazione dell'assetto delle campagne e degli indirizzi produttivi e che come tali sono di tutto il movimento contadino, dai braccianti ai coltivatori diretti, e coinvolgono anche gli operai dell'industria. Si tratta cioè della realizzazione del piano generale di utilizzazione delle acque per gli usi irrigui, industriali e civili, per il quale occorre una spesa complessiva di mille miliardi di cui 500 per i prossimi tre anni; di un nuovo diverso orientamento dei finanziamenti pubblici da dirigere verso le aziende contadine e per le trasformazioni produttive indicate nell'ambito dei piani di zona; della realizzazione del piano regionale di rimboschimento e dei programmi delle comunità montane, dei piani di viabilità rurale ecc.

Insieme a queste esigenze il movimento solleva quella della approvazione della legge sui fitti agrari, e le richieste di parificazione dei trattamenti previdenziali e di malattia per i contadini e di aumento degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione.

Qual è fino a questo momento l'atteggiamento degli agrari?

La posizione degli agrari pugliesi è parsa, in un primo momento, diversa da quella assunta nel recente passato e quindi più aperta ad una trattativa di merito. Ma oggi in tutte le province ci si trova di fronte ora ad un irrigidimento ingiustificato delle posizioni padronali sui punti più qualificanti delle piattaforme ed in particolare su quelli che toccano, in qualche modo, la questione degli investimenti pubblici e della occupazione.

Queste posizioni, che differenziano la situazione delle province pugliesi anche da quella di regioni limitrofe, ha origini chiaramente politiche e tende ad influire sull'assetto e sulle scelte programmatiche di governo.

Quindi gli agrari spostano la vertenza sul terreno politico?

Bisogna dire che le grandi questioni sollevate dal movimento unitario dei braccianti e coloni, e contenute del resto nella piattaforma regionale delle confederazioni CGIL, CISL, UIL, come la realizzazione del piano generale delle acque, possono trovare soluzioni solo in sede di governo e di Parlamento e anche in sede di Consiglio regionale. Esse sono cioè delle richieste di fondamentale importanza per lo sviluppo della regione e di tutta una parte del Mezzogiorno.

E' chiaro quindi che su di esse devono pronunciarsi tutte le forze politiche democratiche. La posizione degli agrari tende anch'essa ad influire sulla situazione generale ma in senso opposto, e accentua la propria pressione, significativamente sulla questione degli investimenti pubblici in agricoltura, proprio nel momento in cui sono in corso le discussioni programmatiche per la formazione del nuovo governo.

Come si sviluppa il movimento rivendicativo?

Lo scontro coinvolge ormai tutte le province. Vi sono state 48 ore di sciopero nelle province di Bari e Foggia, in quest'ultima sono state dichiarate altre 72 ore di sciopero. In provincia di Taranto sono avvenuti e sono in corso scioperi nella fascia delle aziende capitalistiche, mentre sono in corso altre iniziative di lotta (anche con l'occupazione di aziende) nelle zone di colonia del Salento, ove in provincia di Lecce è programmato uno sciopero di 48 ore per il prossimo 6 e 7 luglio.

Se l'atteggiamento degli agrari non dovesse mutare si andrà probabilmente, nella prossima settimana, ad un inasprimento dello scontro sindacale in tutte le province e diventerà più incisivo anche l'impegno delle altre categorie di lavoratori.

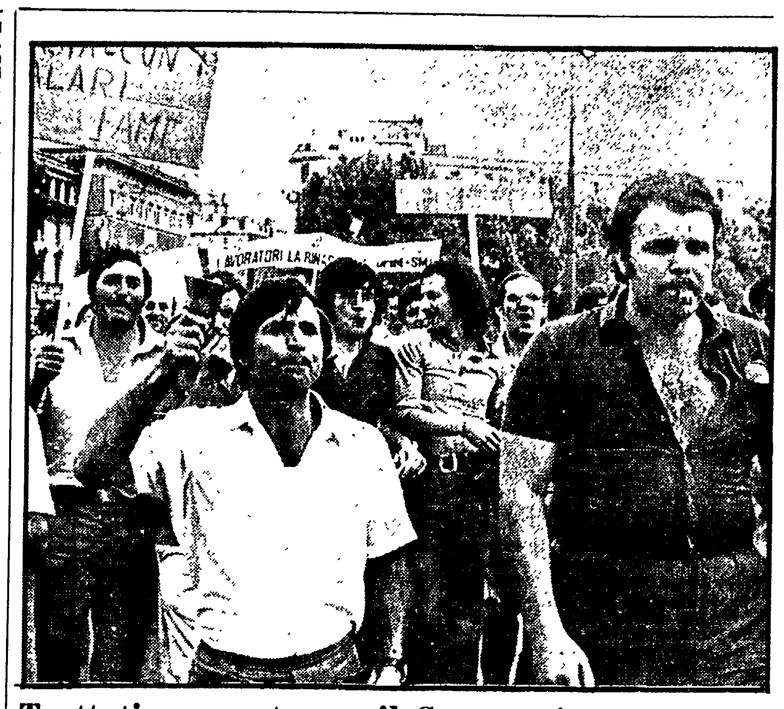
I. p.

I sindacati denunciano l'intrasigenza di Pirelli e Michelin

I consigli di fabbrica dei gruppi *Pirelli* e *Michelin*, riuniti a Torino il 28 giugno per prendere in esame la situazione della vertenza in atto da 9 mesi nei due grandi complessi della gomma, hanno denunciato con forza all'opinione pubblica il carattere politico dell'intransigenza padronale che vuole negare la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e impedire la funzione dei consigli di fabbrica. La riunione ha preso atto della piena riuscita dello sciopero di categoria del 27 giugno, sciopero che ha espresso la profonda sensibilità dei lavoratori sul valore politico dello scontro.

La riunione dei Consigli — informa un comunicato sindacale unitario — ha ribadito la validità delle posizioni della Federazione unitaria dei chimici e dei lavoratori e, in rapporto a recenti affermazioni pubbliche fatte dalle dirigenze della Michelin e della Pirelli, ha riconfermato la piena disponibilità a utili e serie trattative che tengano conto delle posizioni predette e diano giusta soddisfazione alle esigenze fondamentali espresse dalle piattaforme avanzate dalla Federazione.

In relazione a ciò la riunione, nel confermare anche per luglio le disposizioni di lotta finora seguite, ha approvato l'indirizzo della FULC per lo sviluppo e l'intensificazione dell'azione aziendale, per la realizzazione degli obiettivi rivendicativi posti, sottolineando l'esigenza di operare con la massima decisione per obbligare Pirelli e Michelin alla trattativa e all'accordo. A tale riguardo — conclude il comunicato — i Consigli di fabbrica hanno pure sottolineato il valore politico generale dello scontro, considerando essenziale l'estensione della lotta



Trattativa serrata per il Commercio Mentre ha preso il via, ieri, il programma di scioperi articolati a livello regionale (sono state indette dai sindacati dei 900 mila dipendenti del commercio otto ore settimanali di sciopero fino a lunedì 16 luglio), i rappresentanti della Confederazione del commercio e dei sindacati CGIL, CISL, UIL proseguono al ministero del Lavoro l'esame della piattaforma rivendicativa della categoria. Esaurito l'esame della parte relativa alla classificazione, le delegazioni hanno affrontato ieri il problema dei miglioramenti salariali che — secondo le previsioni dei sindacati — avrebbero dovuto proseguire fino a notte inoltrata. Secondo quanto affermano le medesime fonti sindacali, la trattativa, pur bene avviata, è ancora lontana da una ipotesi di accordo che — secondo alcune previsioni — viene collocata verso la fine della settimana. Nella foto: una manifestazione a Roma dei lavoratori del commercio in lotta per il contratto

La FIAT vuole rimangiarsi gli accordi sulle ferie

Quindicimila operai in sciopero ieri a Rivalta e alle Ferriere

Il monopolio dell'automobile vorrebbe riassorbire le condizioni di miglior favore già acquisite dai lavoratori — Minaccioso comportamento dei capireparto — Rotte le trattative con i sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Quindicimila lavoratori della FIAT hanno bloccato con forti scioperi la produzione di due dei maggiori stabilimenti del complesso, quello di Rivalta e le Ferriere, e ciò proprio mentre venivano interrotte, a causa dell'intransigenza padronale, le trattative tra la FIAT e la FLM provinciale per il mantenimento delle condizioni di miglior favore già acquisite da anni nel pagamento del periodo di ferie.

Le trattative su questo problema erano iniziate alla metà di giugno e la FIAT aveva preteso di assorbire nel nuovo contratto le preesistenti condizioni di miglior favore, al punto che i lavoratori FIAT sarebbero stati retribuiti, per le ferie di quest'anno, meno che nel 1972. Nell'ultimo incontro la FIAT ha ammesso la possibilità di retribuire le ferie nel 1973 come nel 1972, ma ha mantenuto una posizione rigida, tendente ad assorbire le condizioni di miglior favore esistenti (sia per giornate di ferie che per la retribuzione) col graduale raggiungimento delle quattro settimane.

Mentre all'Unione industriale si svolgevano queste faticose trattative, alle Ferriere tutti i lavoratori del primo turno, dopo essersi riuniti in assemblea, fermavano la produzione. Nel complesso ha partecipato alla fermata oltre il 95 % degli ottomila lavoratori dello stabilimento.

La lotta alle Ferriere era cominciata due settimane fa ai treni di laminazione, dove la FIAT, violando un accordo sugli orari da lei stessa sottoscritto l'anno scorso, pretendeva di imporre il turno di notte. Gli scioperi si sono poi estesi ai 1.400 operai delle manutenzioni, che con il turno di notte ai laminatoi avrebbero avuto carichi di lavoro più pesanti, ed oggi a tutta la fabbrica.

Le rivendicazioni di miglior favore riguardano le ferie, il rispetto degli accordi sull'orario e la perequazione degli incentivi (che oggi sono ben 24, a seconda delle « piazze » e dei posti di lavoro, mentre si chiede che siano ridotti a tre soltanto, per le lavorazioni a caldo, per quelle a freddo e per i servizi).

In uno dei reparti di manutenzione, dove i capi avevano avviato le macchine durante lo sciopero e minacciato gli operai in lotta di sospensione, un centinaio di lavoratori hanno prolungato la fermata per protesta fino alla fine del turno.

Alla FIAT Rivalta, dove già la settimana scorsa si erano avuti scioperi di alcune migliaia di operai per il problema delle ferie, stamane si sono fermati i lavoratori di due linee di montaggio finale della « 128 ». Per ritorsione l'azienda ha sospeso e mandato a casa, 2.500 operai.

Nel pomeriggio, appena montato il 2. turno, la lotta è dilagata in tutti i reparti. In verniciatura si è formato un corteo di operai che ha percorso lungamente i reparti con bandiere e cartelli. In lastroferratura, tutti gli operai hanno sospeso il lavoro e sono andati a casa, appena si è diffusa la notizia della rottura delle trattative sulle ferie. Nelle altre officine lo sciopero, prolungato per sette ore, ha interessato la maggior parte dei lavoratori. Anche alla FIAT Osa Lingotto si è avuto uno sciopero per le ferie di 250 operai per due ore all'officina 80.

Michele Costa

INIZIATIVE DEL CENFAC

Più vasto e più forte nelle campagne il movimento associativo

Lo sviluppo di un forte, esteso ed unitario movimento nazionale di lotta per la terra e per le forme associative e cooperative alla produzione è stato l'impegno scaturito dalla riunione, allargata, della Direzione del Centro Nazionale per le Forme Associative e Cooperative. Un impegno che vede unitariamente interessate tutte le organizzazioni aderenti: Federbraccianti, Alleanza dei Contadini, Federmezzadri, Associazione delle Cooperative Agricole, Unione Coltivatori italiani.

Si è convenuto sulla necessità di questo movimento di lotta nazionale come componente indispensabile della battaglia per le riforme e come movimento decisivo per un nuovo tipo di sviluppo agricolo e dell'intera economia.

Con la conquista della terra e con l'affermazione di nuove e varie forme di gestione della stessa, infatti, non si vogliono creare soltanto validi esempi alternativi all'azienda capitalistica ma « punti » di forza e di lotta più generale per rendere i coltivatori ed i lavoratori reali protagonisti del rinnovamento delle campagne, per la realizzazione di una nuova agricoltura associata e quindi, per un diverso meccanismo di sviluppo capace di utilizzare tutte le risorse — umane e materiali — disponibili. Ciò al fine di una maggiore produttività ed una più qualificata produzione, per una più sicura stabilità e occupazione sulla terra, per redditi e salari più elevati. A questi obiettivi deve pertanto, orientarsi l'intervento pubblico nazionale e comunitario, che per essere tale non può non passare attraverso le Regioni, gli ESA ed i piani di sviluppo di zona.

Questa non è soltanto una necessaria esigenza di giustizia ma una necessità per l'intero Paese se si vuole uscire dall'attuale crisi economica e se si vogliono affrontare i nodi reali e di fondo dell'aumento vertiginoso del costo della vita e dell'inflazione.

La lotta per la conquista della terra deve perciò articolarsi a tutti i livelli, con precise vertenze verso i rispettivi proprietari, in primo luogo per le terre abbandonate, incolte, malcoltivate e per le terre degli Enti Pubblici. Un momento di particolare interesse e di nuove sperimentazioni associative e cooperative deve verificarsi nell'applicazione della legge di riforma dell'affitto agrario e per il superamento della mezzadria, della colonia e della compartecipazione.

Esperienze importanti sono già in atto ed anche conquiste di rilievo sono già state conseguite. La nuova realtà, caratterizzata da conquiste di maggior potere contrattuale e legislativo, scaturisce dalle iniziative di governo delle Regioni, dalla applicazione e dall'adeguamento delle direttive comunitarie, dal rinnovato interesse di forze economiche, politiche e sociali verso i problemi dell'agricoltura, dal fallimento della controffensiva agraria e di destra come dimostra chiaramente la vicenda della legge sull'affitto, dalle dimissioni del governo Andreotti-Malagodi.

Il programma del nuovo governo, così come richiesto dalla direzione del CENFAC, dovrà dare risposte positive anche in questa direzione.